I borgomastri di Merano tra Quattrocento e Cinquecento[1]

Katia Occhi

1. Breve cenno bibliografico sul problema delle città

Gli studi storici più recenti sulle città sudtirolesi hanno analizzato in prevalenza la loro struttura urbanistica e architettonica, sottolineandone l'importanza come luoghi di mercato, centri amministrativi del distretto corrispondente e piazzeforti militari.[2] Diversi studi dedicati alle singole città ne hanno approfondito l'aspetto demografico, socio-economico e istituzionale.[3] Alcune monografie hanno ricostruito

1 Abbreviazioni: ASM: Archivio storico di Merano; OSS: Ospedale di Santo Spirito; PdC: Protocolli del Consiglio; PRM: Protocolli Registrature Memorie; PSI: Protocolli della Seduta delle Imposte; RdB: Rendiconti del borgomastro; RIC: Ruoli delle imposte cittadine; RLfD: Rogiti, Lettere feudali, Diplomi; APBz: Archivio provinciale di Bolzano; TLA: Tiroler Landesarchiv Innsbruck. – b.: busta; c.: carta; Hs: Handschrift (manoscritto); lb: Pfund Berner (libbra veronese); kr: Kreuzer; mr: Mark (marco); ms.: manoscritto; r: recto; v: verso. I documenti numerati originariamente sono stati citati con il numero arabo, quelli a cui ho attribuito la numerazione sono citati con il numero romano. Desidero ringraziare G. Corazzol, C. Donati, G. Pfeifer e G. Politi per le loro osservazioni.

2 Franz-Heinz HYE, Die Städte Tirols am Ausgang des Mittelalters. In: Wilhelm RAUSCH (a cura di), Die Stadt am Ausgang des Mittelalters (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas 3), Linz/Donau 1974, pp. 155–172, cfr. la relativa bibliografia; ID., Die alten Städte Tirols. Grundzüge ihrer Entstehungsgeschichte und ihres Erscheinungsbildes. In: Studien zur Landeskunde Tirols und angrenzender Gebiete (Innsbrucker Geographische Studien 6), Innsbruck 1979, pp. 57–73; ID., Le antiche città del Tirolo: origini e struttura. In: Reinhard ELZE/Gina FASOLI (a cura di), Le città in Italia e in Germania nel Medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderni 8), Bologna 1981, pp. 145–173 e la relativa bibliografia; ID., Tiroler Städte an Etsch und Eisack. Ein stadtgeschichtlicher Exkursionsführer (Exkursionen des österreichischen Arbeitskreises für Stadtgeschichtsforschung 9), Linz 1982; ID., Meran – Merano. In: Wiener Stadt- und Landesarchiv/Ludwig Boltzmann Institut für Stadtgeschichtsforschung (a cura di), Österreichischer Städteatlas. Anhang Südtirol (Italien), 3. Lieferung, Linz/Wien 1988.

3 Conrad FISCHNALER, Sterzing am Ausgang des Mittelalters. In: Festschrift zu Ehren Emil von Ottenthals (Schlern-Schriften 9), Innsbruck 1925, pp. 104–143; Franz HUTER, Beiträge zur Bevölkerungsgeschichte Bozens im 16.–18. Jahrhundert. In: Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst 8 (1948), pp. 1–108; Paolo CANEPPELE, Popolazione, mestieri e prezzi a Bressanone (secoli XVI–XVIII). In: Studi Trentini di Scienze Storiche I/71 (1992), pp. 473–548; Ernst DELMONEGO, Das Stadtgericht Brixen. Die Gerichte Lüsen, Albeins und Pfeffersberg 1500–1641, 2 voll., tesi di laurea, Innsbruck 1974; Alois RASTNER, Die Hauptmannschaft Säben. Das Stadtgericht Klausen. Die Gerichte Latzfons und Verdings 1500–1641, tesi di laurea, Innsbruck 1974; Franz HUTER, Das ältere Glurns als Handelsplatz. In: Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 68 (1960), pp. 388–401; Margit BAUMGARTNER, Hauptmannschaft, Amtmannschaft und Stadtgericht Bruneck 1500–1641. In: Der Schlern 46 (1972), pp. 451–456; Franz-Heinz HYE, Die alte Bischofsstadt Brixen – Geschichte und Stadtbild. In: Österreich in Geschichte und Literatur 30 (1986), pp. 361–371; ID., Die fürstbischöflich-brixnerische Stadt Klausen am Eisack – Geschichte und Stadtbild. In: Österreich in

il loro rapporto con il principe territoriale e offerto una panoramica sulla loro storia dalla fondazione fino ai tempi più recenti.[4]

Le città del "Land an der Etsch" erano agglomerati urbani cinti da mura, con estensioni e numero di abitanti piuttosto esigui.[5] Le loro caratteristiche le differenziavano in modo netto dalle città dell'Italia centro-settentrionale. La nobiltà viveva nelle residenze del territorio, non era impegnata direttamente nei commerci, né ricopriva incarichi nelle magistrature cittadine.[6]

Geschichte und Literatur 35 (1991), pp. 329–339; ID., Geschichte der Stadt Glurns. Eine Tiroler Kleinstadt an der obersten Etsch, Glurns 1992; ID., Meran – Vorort des Vinschgau. In: Rainer LOOSE (a cura di), Der Vinschgau und seine Nachbarräume, Bozen 1993, pp. 27–33; ID., Bruneck – die Stadt des Pustertales. Grundzüge der Stadtgeschichte. In: Der Schlern 70 (1996), pp. 410–427; ID., Sterzing – Stadt an der Brennerstraße – Stätte historischer Gastlichkeit. In: Der Schlern 71 (1997), pp. 267–274; Johannes ANDRESEN, "... mit den edln vestn ersamen vnd weisn ... Rat gehalten." Zur Erforschung der politischen Führungsschicht der Stadt Bozen im 16. Jahrhundert. In: Geschichte und Region/Storia e Regione II/2 (1993), pp. 167–179; ID., Die politische Führungsschicht der Stadt Bozen im 16. Jahrhundert, tesi di laurea, Bonn 1995; Hans HEISS, Bürgertum in Südtirol. Umrisse eines verkannten Phänomens. In: Ernst BRUCKMÜLLER/Ulrike DÖCKER/Hannes STEKL/Peter URBANITSCH (a cura di), Bürgertum in der Habsburgermonarchie, Wien/Köln 1991, pp. 299–317; ID., Soggiorni estivi in Alto Adige. In: Die Alpen als Heilungs- und Erholungsraum. Le Alpi. Luogo di cura e riposo, Bolzano 1994, pp. 337–348; Helmut FLACHENECKER, Geistlicher Stadtherr und Bürgerschaft. Zur politischen Führungsschicht Brixens am Ausgang des Mittelalters. In: Franz-Heinz HYE (a cura di), Stadt und Kirche (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas), Linz 1995, pp. 83–120. Costituiscono ancora un importante punto di riferimento le monografie ottocentesche e del primo Novecento: vedi Justinian LADURNER, Chronik von Bozen, Bozen 1982 (1a ed. 1844); Andreas SIMEONER, Die Stadt Bozen, Bozen 1890; Beda WEBER, Meran und seine Umgebung, Innsbruck 1845; ID., Die Stadt Bozen und ihre Umgebung, Bozen 1849; Cölestin STAMPFER, Geschichte von Meran, der alten Hauptstadt des Landes Tirol, von den ältesten Zeit bis zur Gegenwart, Vaduz 1992 (1a ed. 1889); ID., Chronik von Meran, Meran 1865; Anselm PERNTHALER, Gesellschaftliche Verhältnisse in Klausen am Ausgang des Mittelalters. In: Der Schlern 2 (1921), pp. 419–427. Vedasi anche il capitolo dedicato alle città e ai mercati di Albert JÄGER, Geschichte der landständischen Verfassung Tirols 1, Innsbruck 1881, pp. 622–701.

4 Franz HUTER, Historische Städtebilder aus Alt-Tirol, Innsbruck/Wien/München 1967; ID., Herzog Rudolf der Stifter und die Tiroler Städte. Festgabe der gewerblichen Wirtschaft Tirols zum 600 Jahrjubiläum der Vereinigung Tirols mit Österreich (Tiroler Wirtschaftsstudien 25), Innsbruck/München 1971.

5 Josef MACEK, Der Tiroler Bauernkrieg und Michael Gaismair [trad. di Tyrolská selská válka a Michail Gaismair, Praha 1960], Berlin 1965, p. 37; Rudolf PALME, Frühe Neuzeit (1490–1665). In: Josef FONTANA (red.), Geschichte des Landes Tirol 2, Bozen/Innsbruck/Wien 1986, pp. 1–287, qui p. 27. A Chiusa, che era la città più piccola, vivevano circa 500 abitanti, in una città di medie dimensioni come Merano circa 1.500 unità, mentre Innsbruck raggiungeva le 5.000–6.000 unità.

6 Tra gli studi dedicati alle città si possono vedere: Marino BERENGO, La città di Antico Regime. In: Quaderni Storici 27 (1974), pp. 661–692; RAUSCH, Stadt am Ausgang des Mittelalters; ID. (a cura di), Die Stadt an der Schwelle zur Neuzeit (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas 4), Linz/Donau 1980; H. van WERVEKE, La nascita delle città. In: La città e la politica economica (Storia economica di Cambridge 3), Torino 1977, pp. 5–47; ELZE/FASOLI, Le città in Italia e in Germania nel Medioevo; Reinhard ELZE/Gina FASOLI (a cura di), Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e in Germania (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 13), Bologna 1984; Eberhard ISENMANN, Die deutsche Stadt im Spätmittelalter 1250–1500. Stadtgestalt, Recht, Stadtregiment, Kirche, Gesellschaft, Wirtschaft, Stuttgart 1988; Erich MASCHKE, Mercanti e città. Mondo urbano e politica nella Germania medievale, Milano 1991.

Alcune città erano immediatamente soggette al conte del Tirolo, mentre altre dipendevano dal principe vescovo di Bressanone. Questo si rifletteva nelle loro istituzioni che erano più consolidate nei territori comitali (diritto di eleggere il Consiglio cittadino e il borgomastro, presenziare alle diete con propri rappresentanti) e meno in quelli vescovili. Le città comitali erano Bolzano (fino al 1531 de iure in mano al principe vescovo di Trento e successivamente al principe territoriale), Glorenza, Merano, Vipiteno e quelle vescovili Bressanone, Brunico, Chiusa.[7]

2. Merano, antica capitale del Tirolo

Sul finire del XV secolo, Merano aveva definitivamente perduto le funzioni di cui aveva goduto ai tempi in cui la corte dei Tirolo, dei Mainardini e degli Asburgo aveva avuto sede prima nell'omonimo castello e poi a castel S. Zeno. Essa era stata trasferita ad Innsbruck nel 1420 e intorno al 1475 anche la zecca era stata trasferita ad Hall, più vicina alle miniere d'argento. Il declino era stato accelerato anche dall'apertura e successivamente dall'ampliamento della "Kuntersweg" lungo la bassa Val d'Isarco, che permise il potenziamento dell'asse Brennero-Bolzano. Le fiere cittadine di Pentecoste e di S. Martino avevano dovuto cedere il posto a quelle di Bolzano, che aveva finito per occupare un posto centrale nella Contea, divenendo, anche a scapito di Merano, sede delle diete e del tribunale aulico e luogo privilegiato per gli scambi tra il mondo economico nord e sud europeo.[8]

7 Werner KÖFLER, Land, Landschaft, Landtag. Geschichte der Tiroler Landtage von den Anfängen bis zur Aufhebung der landständischen Verfassung 1808 (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs 3), Innsbruck 1985, pp. 54, 66; Josef RIEDMANN, Mittelalter. In: Josef FONTANA (red.), Geschichte des Landes Tirol 1, Bozen/Innsbruck/Wien 1990², pp. 546–555; Emil WERUNSKY, Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte. Ein Lehr- und Handbuch, Wien 1894–1938, pp. 751–777. Köfler fornisce l'elenco delle città ammesse a partecipare alle diete del 1474 e del 1481. Inviano i propri rappresentanti Trento, Merano, Bolzano, Vipiteno, Hall, Innsbruck, Matrei e Glorenza. L'elenco delle città cresce nel XVI secolo, si aggiungono Rattenberg, Kitzbühel, Kufstein, Lienz, mentre scompare Matrei; cfr. Klaus BRANDSTÄTTER, Die Stadt Trient auf Tiroler Landtagen im 15. Jahrhundert. In: Tiroler Heimat 56 (1992), pp. 13–25.

8 Sulla decadenza della città si vedano i gravamina in Hermann WOPFNER, Quellen zur Geschichte des Bauernkrieges in Deutschtirol 1525, 1. Quellen zur Vorgeschichte des Bauernkrieges: Beschwerden aus den Jahren 1519–1525 (Acta Tirolensia 3), Innsbruck 1908, pp. 88–98.

Merano prima di essere proclamata città era stata "forum Merani" (1239), "burgum" (1242), "civitas" (1278), "oppidum" (1305).[9] Fu re Enrico, figlio di Meinardo II, ad usare per la prima volta la formula "stat ze Meran" quando nel 1317 concesse lo statuto cittadino, che conferiva alla comunità il diritto di eleggere quattro giurati che si occupassero dei bisogni annonari e della riscossione delle imposte. A metà del XIV sec. i borghesi si diedero un ordinamento più articolato, suddiviso in 21 capitoli, che venne confermato dal burgravio di Tirolo.[10]

Essi godevano di un privilegio di esenzione doganale risalente al 1305, che garantiva loro: "gratiam specialem, quae de omni vino et aliis rebus seu mercimoniis quibuscunque, que in Bozanum undecumque adduxerint vel portaverint, nullum omnino theloneum sive mutam in Bozano dare vel solvere teneantur. Dummodo vinum vel mercimonia seu res hujusmodi suas proprias esse probaverint et demonstraverint manifeste, easque per Vallem Venustam ultra terminos montis dicti Vinstermintz et ultra montem dictum Juvuen et montem Rittine non eduxerint vel tramittere voluerint per se vel suos nuncios speciales."[11]

Nel 1358 il Consiglio era composto da 11 membri ed era presieduto dal giudice principesco. Nel 1416 la documentazione attesta la presenza di un borgomastro. Nel 1418 la città ottenne dal duca Federico IV il titolo di "haubtstat des landes" per la fedeltà dimostratagli. Nel 1478 il numero dei consiglieri venne fissato a 25. In quella occasione il privilegio doganale per il trasporto delle merci venne limitato ai soli membri del Consiglio.

La città era il centro del giudizio, il Burgraviato, che si estendeva da Tell a Gargazzone, una zona che viveva della produzione di vi-

9 Karl MOESER, Die alte Hauptstadt des Landes Tirol. In: Bruno POKORNY (a cura di), Meran. Hundert Jahre Kurort (1836–1936), Innsbruck 1936, pp. 147–174; HYE, Tiroler Städte, p. 45; ID., Meran – Merano; questi differenti appellativi non indicavano però diverse posizioni giuridiche della comunità meranese, che restava di fatto un mercato. Lo stesso titolo di "oppidum" sarebbe stato concesso dalle autorità principesche per incoraggiare i borghesi a completare le mura, di cui nel 1305 era in corso la costruzione. Ibid., pp. 148, 153.

10 Franz HUTER (a cura di), Handbuch der historischen Stätten Österreich 2. Alpenländer mit Südtirol, Stuttgart 1978², pp. 590–592; HYE, Meran – Merano; STAMPFER, Geschichte von Meran, p. 395; Karl MOESER/Franz HUTER (a cura di), Das älteste Tiroler Verfachbuch (Landgericht Meran 1468–1471) (Acta Tirolensia 5 = Schlern-Schriften 283), Innsbruck 1990, pp. 27–29. I dati sulle varie denominazioni di Merano sono contradditori, mi sono attenuta a quelli forniti da Moeser in "Die alte Hauptstadt" e in "Das älteste Tiroler Verfachbuch".

11 STAMPFER, Meran, p. 345.

no (val d'Adige) e di cereali (val Venosta). Il fiume Passirio segnava il confine tra la diocesi di Coira e quella di Trento.

In città risiedevano i rappresentanti del principe: il canipario, il burgravio e il giudice principesco. Il canipario risiedeva nel Castello principesco, amministrava le proprietà fondiarie comitali poste nel giudizio, esigeva la "stiura coquina"[12], i dazi e le multe. Il burgravio, o più spesso in questo periodo, un suo rappresentante, doveva sorvegliare che fossero eseguiti i mandati principeschi, amministrare la giustizia e riscuotere le imposte ordinarie. Con la fusione della carica di capitano provinciale all'Adige ("Hauptmann an der Etsch") con quella di burgravio (1460), al detentore spettava la presidenza dell'"Hofrecht", il tribunale di primo grado della nobiltà sudtirolese in materia civile e di secondo grado dei giudizi e delle città.[13] Il burgravio nominava il giudice principesco, la cui carica era elettiva e durava un anno. Alla nomina partecipava anche la borghesia cittadina, poiché spettava ai consiglieri scegliere tra coloro che avevano già esercitato l'ufficio di borgomastro chi proporre al burgravio come giudice provinciale ("iudex provincialis", "Landrichter"). Questi amministrava l'alta e la bassa giustizia nella città e nel giudizio, tranne in alcuni casi in cui i comuni godevano del privilegio di esercitare la bassa giustizia.[14]

Le istituzioni cittadine erano rappresentate dal Consiglio, dalla Commissione per le imposte ("steuerausschuß") e dal borgomastro. Il Consiglio era composto da 25 membri. L'entrata in Consiglio avveniva tramite cooptazione ed il seggio era vitalizio. Solo ai membri del Consiglio spettava ricoprire gli incarichi cittadini di mastro edile, amministratore dell'ospedale di S. Spirito, amministratore del lazzaretto di S. Leonardo e fabbriciere della chiesa di S. Nicola.

12 Ferdinand KOGLER, Das landesfürstliche Steuerwesen in Tirol bis zum Ausgang des Mittelalters. In: Archiv für österreichische Geschichte 90 (1901), pp. 647–659.

13 Otto STOLZ, Politisch-historische Landesbeschreibung von Südtirol (Schlern-Schriften 40), Innsbruck 1937–39, pp. 260–262.

14 STOLZ, Landesbeschreibung, pp. 119 sgg.; Cölestin STAMPFER, Historische Notizen aus dem Stadtbuche von Meran. In: Archiv für Geschichte und Alterthumskunde Tirols 2 (1865), pp. 196–198; Otto STOLZ, Meran und das Burggrafenamt im Rahmen der Tiroler Landesgeschichte (Schlern-Schriften 142), Innsbruck 1956; Elias PRIETH, Beiträge zur Geschichte der Stadt Meran im 16. Jahrhundert, Meran 1957; Alexander von EGEN, Das Kellenamt in Meran. Ein Beitrag zur Rechts- und Verwaltungsgeschichte Tirols. In: Tiroler Heimat 42 (1979), pp. 109–117; Othmar GLUDERER, Beiträge zur Geschichte Merans im 17. Jahrhunderts, tesi di laurea, Innsbruck 1959; ID., Meran unter Herzog Sigmund 1439–1490, Meran 1981; Pietro Umberto FOGALE, Merano durante l'età di Ferdinando II (1565–1595), tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, (rel. Giorgio Politi), a. a. 1996–97.

Il Consiglio meranese era composto da un numero relativamente alto di consiglieri ("bürger des rats"), se paragonato a Bolzano e Vipiteno che ne avevano 12. Tuttavia non era all'interno di questa assemblea che veniva gestita l'amministrazione della città, ma nella Commissione per le imposte.[15]

La Commissione per le imposte si riuniva una volta l'anno e assegnava gli incarichi ai salariati della comunità, al mastro edile e agli amministratori dell'ospedale, del lazzaretto e della chiesa parrocchiale. Essa era composta da dodici membri, che provenivano dai quartieri cittadini. Ciascuno dei quattro quartieri (i portici superiori verso il fiume e verso il monte e i portici inferiori verso il fiume e verso il monte) avevano il diritto di essere rappresentati nella Commissione con tre membri, tranne il quartiere Steinach, che rimaneva privo di rappresentanza. Alla Commissione partecipavano anche esponenti della "gemeinde", cittadini di Merano, già in possesso del titolo di "bürger", che in genere poi erano ammessi in Consiglio.[16]

Durante la riunione della Commissione, che era presieduta dallo "steuermeister", e a cui alcune volte prendeva parte anche un rappresentante del capitano provinciale, il borgomastro, il mastro edile e l'amministratore del lazzaretto rendevano conto del loro operato. In seno alla Commissione veniva deciso chi ammettere tra i cittadini di Merano (i "niedersitzer"),[17] chi ammettere in Consiglio,[18] chi scegliere come borgomastro e quali nomi proporre al burgravio per l'elezione del giudice provinciale.

Il borgomastro rappresentava la città alle diete degli Stati provinciali. In città gli spettava convocare il Consiglio, presiederlo, compilare il registro delle entrate e delle uscite.[19] Dietro compenso assolveva diversi compiti. Doveva punire chi faceva incetta di legname, controllare che i comuni vicini non sfruttassero i pascoli della città (che doveva ispezionare con i consiglieri e i membri della "gemeinde") e controllare la strada di Porta Venosta. Tra le sue incombenze

15 La presenza di questi due organismi fu evidenziata già da WERUNSKY, Reichs- und Rechtsgeschichte, p. 758, che distinse il Consiglio di Merano in Consiglio esteso e Consiglio ristretto.

16 ASM, PSI, anni 1501, 1513, 1515, 1518, 1520, 1522, sempre a c. Ir si osservi per esempio l'iter di Jörg Tänndl.

17 ASM, PSI 1500, c. XXVIIIr.

18 ASM, PSI 1505, c. XXVIr: *Inn rat zenemen sint fürgenom Michel Metzgker, Thoman Glarr, Andre Küechl peck.*

19 PRIETH, Beiträge, p. 79.

c'era anche quella di evitare l'accaparramento delle merci ("fürkauf"). Con i membri del Consiglio doveva sorvegliare che fossero rispettate le norme che regolamentavano la misurazione del foraggio, del sale e controllare i camini, ai quali si prestava particolare attenzione nel corso delle fiere.[20]

3. I borgomastri meranesi

Ho cercato di ricostruire la fisionomia della classe dirigente meranese nei 30 anni precedenti il 1525, utilizzando principalmente i fondi Rogiti, Lettere feudali, Diplomi, Ruoli delle imposte cittadine e protocolli delle sedute per le imposte conservati presso l'Archivio storico di Merano. I protocolli del Consiglio iniziano sistematicamente solo dal 1574 e i libri di archiviazione ("Verfachbücher") dal 1558.

Il Consiglio cittadino di Merano tra il 1490 e il 1530 era composto da artigiani, calzolai, falegnami, macellai, sarti, sellai, speziali, stagnai e soprattutto da fornai.[21]

Accanto agli artigiani il Consiglio era rappresentato da alcuni notabili locali. Lo studio sui titolari dell'ufficio di borgomastro tra il 1488 e il 1529 rivela che il peso preponderante che i fornai rivestivano in Consiglio si rifletteva anche sulla carica di borgomastro. Non si trattava di un controllo esercitato attraverso le corporazioni perché in Tirolo esse non si svilupparono mai come nelle città italiane e tedesche.[22]

Gli altri artigiani che rivestirono questa carica furono due speziali, due orafi, un fumista, un pellicciaio, un barbiere e un cimatore di panni.

I fornai ricoprirono l'incarico di borgomastro negli anni 1496, 1502, 1503, 1524. Mynig Schwäbl fu titolare dell'ufficio nel 1496 e nel 1503,[23] mentre nel 1500 svolse l'incarico di giudice provinciale.[24]

20 ASM, PRM, ms. 18, Ordinamento tributario 1525, cc. VIIIv–XVIv.
21 Katia OCCHI, Istituzioni e dinamica sociale a Merano tra Quattrocento e Cinquecento, tesi di laurea discussa presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Venezia, (rel. Giorgio Politi) a. a. 1994–95, pp. 93–100.
22 Agathe GAISBÖCK, Zur Geschichte der Zünfte in Tirol, vor allem in Innsbruck. In: Tiroler Heimat 7/8 (1934/35), pp. 117–182.
23 ASM, RdB 1496, c. Ir; 1503, c. Ir.
24 ASM, RLfD, b. 554, 1500.12.18.

Da una quietanza sigillata dal burgravio di Tirolo, rilasciata al borgomastro Mynig "peck" nel 1496, si evince che la sua professione fosse quella di fornaio.[25] Il suo cognome è omesso in questo atto, ma si tratta proprio di Schwäbl perché fu lui in quell'anno a compilare il rendiconto del borgomastro.

Un altro fornaio che ricoprì la carica di primo cittadino fu Jacob Zorn, che resse la città nel 1502. La sua qualifica professionale emerge dai ruoli per le imposte cittadine dell'anno 1499: Jakob Zorn "peck" è iscritto a pagare 25 libbre veronesi nel quartiere dei Portici superiori verso il monte.[26] Prima di essere chiamato a ricoprire l'ufficio di primo cittadino, Jacob Zorn aveva rivestito altri incarichi all'interno della comunità. Nel 1496 aveva ricoperto la carica di fabbriciere di San Nicola[27] e nel 1499 quella di mastro edile.[28] Come altri consiglieri, anche a Zorn venne conferito l'incarico di amministratore dell'ospedale di Santo Spirito.[29]

Il fornaio Lienhard Pockh ricoprì la carica di borgomastro nel 1524 e nel 1532;[30] nel 1520 era stato mastro edile[31] e nel 1533 fu giudice provinciale.[32]

Gli orafi controllarono l'ufficio del borgomastro nel 1504, nel 1512 e nel 1521. Hans Pehem, del quale si conosce la professione grazie al ruolo delle imposte del 1506,[33] nel 1504 e nel 1512 ricoprì la carica di borgomastro. Nel 1505 e nel 1506 fu fabbriciere della chiesa di San Nicola.[34] Nel 1509 fu maestro della confraternita di San Sebastiano[35] e nel 1510 tornò a essere l'amministratore della parrocchiale.[36]

Nel 1521 fu l'orafo Vincenz Crinis ad occupare il seggio di primo cittadino. La sua presenza a Merano è segnalata per la prima volta nel 1511. Nel rendiconto del borgomastro veniva annotato il versamento di un fiorino per la sua ammissione nella comunità cit-

25 ASM, RLfD, b. 496, 1496.4.9.
26 ASM, RIC 1499, c. XXIr.
27 ASM, RLfD, b. 503, 1496.11.5.
28 ASM, PSI 1500, c. IVv.
29 ASM, RLfD, b. 601, 1507.4.14.
30 RdB, 1524, 1532.
31 ASM, PSI 1521, c. IVr.
32 STAMPFER, Geschichte von Meran, p. 324.
33 ASM, RIC 1506, c. XIIIv.
34 ASM, RLfD, b. 586, 1505.6.19; b. 596, 1506.6.12.
35 ASM, RLfD, b. 612, 1509.2.25.
36 ASM, RLfD, b. 621, 1510.2.5.

tadina: "Mayster Vyncenz Crinis goldschmied ist wissenlich sein elich purdt dato das nidersitz gelt 1 gulden".[37] Dal 1516 è nota la sua presenza in Consiglio.[38] Nel 1524 Crinis fu giudice provinciale.[39]

Gli speziali si avvicendarono alla guida della città negli anni 1499 e 1520. Lo speziale Hans Pusayer[40] ricoprì nel 1496 l'incarico di fabbriciere della chiesa di San Nicola.[41] L'anno successivo fu mastro edile[42] e, solo dopo avere rivestito quest'ufficio minore, nel 1499 venne scelto tra i membri della Commissione delle imposte per guidare la comunità. Nel 1505 fu maestro della confraternita di Santa Barbara[43] e due anni più tardi giudice.[44] Il suo legame con la confraternita di Santa Barbara è confermato da un lascito testamentario di una rendita perpetua di 10 libbre veronesi.[45]

Un altro speziale, Jörg Tänndl, venne scelto per ricoprire l'ufficio di borgomastro nel 1520. La sua presenza a Merano risaliva al 1497 quando versò il "niedersitzgeld".[46] Prima membro della "gemeinde"[47] e "bürger an Meran",[48] solo nel 1516 è membro del Consiglio perché gli venne conferito l'incarico di mastro edile.[49] Nel 1517 e nel 1518 fu l'amministratore dell'ospedale di Santo Spirito.[50] Nel 1526 fu l'amministratore del lazzaretto di San Leonardo.[51] Tra gli esponenti delle professioni i Tänndl sono gli unici che proseguirono l'attività politica in città. Sebastian Tändl fu borgomastro nel 1555. Sul finire del secolo un altro esponente della famiglia, Hans, entrava a far parte dell'aristocrazia e gli veniva conferita un'insegna nobiliare.[52]

37 ASM, RdB 1511, c. Vr.
38 ASM, RLfD, b. 661, 1516.5.18.
39 ASM, RLfD, b. 703, 1524.2.21.
40 ASM, RdB 1503, c. Xr.
41 ASM, RLfD, b. 498, 1496.5.12.
42 ASM, PSI 1498, c. 4r.
43 ASM, RLfD, b. 585, 1505.4.29.
44 ASM, RLfD, b. 603, 1507.11.3.
45 ASM, RLfD, b. 646, 1513.3.29.
46 ASM, PSI 1497, c. XXXIv.
47 ASM, PSI 1501, c. Ir.
48 ASM, RLfD, b. 557, 1501.6.4.
49 ASM, PSI 1516, c. XXXIVr: *Dem Jörg Tänndl pawmaister geben viij markh.*
50 ASM, RLfD, b. 670, 1517.10.13; b. 672, 1518.2.4.
51 ASM, PSI 1527, c. VIIv.
52 Hugo von GOLDEGG, Die Tiroler Wappenbücher im Adelsarchive des k. k. Ministerium des Innern zu Wien. In: Zeitschrift des Ferdinandeum für Tirol und Vorarlberg III/19 (1875), p. 127 n. 926.

Nel 1508 svolse l'incarico di borgomastro il fumista Erhardt Mayr, dopo che nel 1506 era stato mastro edile.[53] Dei suoi servizi di artigiano si servì anche la comunità affidandogli alcuni lavori.[54]

Il pellicciaio Lienhard Voglpoltz ricoprì la carica di borgomastro nel 1497 e nel 1514. Nei protocolli della seduta delle imposte del 1488 è annotata la sua ammissione tra i membri del Consiglio, dove viene indicata la sua attività.[55]

Sigmund Singoltinger venne chiamato a ricoprire l'incarico di borgomastro nel 1488,[56] nel 1498[57] e nel 1505.[58] Nel protocollo delle sedute per le imposte del 1488 è definito "scherer", barbiere.[59] Sigmund oltre a godere del prestigio dell'incarico di borgomastro, venne anche incaricato più volte di occuparsi dell'ufficio di giudice provinciale: nel corso del 1494, del 1496 e del 1501.[60]

Sigmund Eysenschmied, cimatore di panni,[61] ricoprì la carica di borgomastro nel 1506, nel 1515, nel 1519. La sua presenza a Merano è segnalata nel registro del borgomastro del 1494, nel quale è annotato il versamento di 4 libbre veronesi di "niedersitzgeld" da parte di "Sigmund Eysenschmied tüchscherar".[62] Nel 1512 fu l'amministratore della chiesa annessa all'ospedale di Santo Spirito.[63] Dopo avere ricoperto l'incarico di borgomastro, nel 1513 venne nominato giudice provinciale.[64] Fu riconfermato alla guida del giudizio nel 1517 e nel 1522.[65] La sua attività per l'ufficio giudiziario venne espletata anche

53 ASM, PSI 1506, c. XIXr: *Pawmaister Erhardt Mayr hafner. Deme sint hewt in der stewr geantwortt xviij mr perner.*

54 ASM, RdB 1510, c. XIVr: *Dem Erhardt Mayr von dem ofn in der grossn stubn zu pessern ausgeben ij lb xj kr.* ASM, RdB 1511, c. XVIIv: *Auff dÿe schüell. Item dem offn in der schuel abprochn und von newem wider machn lassen den Erhardt Maÿr haffner im davon geben xviiij lb j kr.*

55 ASM, PSI 1488, c. Xr. Sono ammessi in Consiglio Lienhard Voglpoltz e Rupert Glarr.

56 ASM, PSI 1488, c. IXr.

57 ASM, RdB 1498.

58 ASM, RLfD, b.587, 1505.7.3 e 1505.12.11.

59 ASM, PSI 1488, c. IXr. Sabine SANDER, Bader und Barbiere. In: Reinhold REITH (a cura di), Lexikon des alten Handwerks. Von späten Mittelalter bis ins 20. Jahrhundert, München 1991, pp. 17–22.

60 ASM, RLfD, b. 470, 1495.1.20; b. 495, 1496.2.7; b. 509, 1497.1.25; b. 557, 1501.6.4. Il primo documento è stilato ancora nel corso dell'incarico del 1494 poiché i giudici erano scelti a gennaio.

61 Reinhold REITH, Tuchscherer und Tuchbereiter. In: REITH, Lexikon des alten Handwerks, p. 243.

62 ASM, RdB 1494, c. IIr.

63 ASM, RLfD, b. 640, 1512.3.7.

64 STAMPFER, Geschichte von Meran, p. 324.

65 ASM, RLfD, b. 668, 1517.4.4; b. 696, 1522.3.7.

in qualità di avvocato del giudizio nel 1516[66] e nel 1518.[67] Eysenschmied venne chiamato a prestare i suoi servigi come amministratore anche presso l'ospedale di Santo Spirito nel 1513.[68]

Accanto alle attività di regolamentazione dell'ordine pubblico e di pianificazione dei bisogni, di cui si occupavano i consiglieri della Commissione per le imposte, vi era una serie di altri uffici in cui svolgere funzioni di prestigio. Il più importante era quello di amministratore dell'ospedale di Santo Spirito. Coloro che divenivano borgomastri e giudici provinciali, nella loro carriera ricoprivano, almeno una volta, l'ufficio di amministratore dell'istituto.

Nel corso dell'indagine sui titolari dell'ufficio di borgomastro si sono andati delineando due gruppi che tendevano a occupare questa carica. Il primo gruppo era quello di esponenti di attività professionali, sopraccennati, mentre al secondo gruppo appartengono i notabili della città.

Il primo fra questi fu Ulrich von Wang detto Huter. Ulrich era il figlio di Jacob Huter, un cappellaio, le cui ricchezze erano basate sulla produzione e il commercio di cappelli, esportati anche verso lo Stato di Milano.[69] Nel 1481 era stato infeudato dello "Schildhof" Weingart della val Passiria, che rimase alla famiglia fino alla sua estinzione.[70] Le ricchezze di Jacob erano legate inoltre al possesso fondiario: censi in città, campi a Parcines, il maso Schusterhof a Eschio presso Verano e il maso Weinleshof presso Maia.[71] Anche i tre matrimoni con esponenti di ricche famiglie avevano contribuito ad accrescere il suo patrimonio.

Era stato borgomastro negli anni 1456, 1469, 1481,[72] amministratore dell'ospedale nel 1456[73] e giudice provinciale nel 1458, 1463,

66 ASM, RLfD, b. 666, 1516.11.27.
67 ASM, RLfD, b. 672, 1518.2.4.
68 ASM, RLfD, b. 643, 1513.1.11.
69 GLUDERER, Meran, p. 158.
70 Heinz MOSER, Die Schildhöfe in Passeier. Vom mittelalterlichen Edelsitz zum Bauernhof (Schriftenreihe des Südtiroler Kulturinstituts 15), Bozen 1988, p. 110.
71 Emil von OTTENTHAL/Oswald REDLICH, Archiv-Berichte aus Tirol 1 (Mitteilungen der dritten [Archiv-]Section der k. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale 1), Wien 1888, p. 392; MOESER/HUTER, Das älteste Tiroler Verfachbuch, pp. 124, 173, 185, 209.
72 MOESER/HUTER, Das älteste Tiroler Verfachbuch, p. 35. Forniscono dati differenti STAMPFER, Geschichte von Meran, p. 321; GLUDERER, Meran, p. 54 e GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, Meran, p. 303.
73 GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, Meran, p. 303.

1466, 1475, 1477, 1480, 1487.[74] Al figlio di Jacob, Ulrich, venne conferito prima il maso Weingart nel 1496/97 e poi il titolo nobiliare nel 1513 dall'imperatore Massimiliano I. Oltre a concedergli i quattro quarti di nobiltà, che lo ammettevano tra i nobili di antico lignaggio, l'imperatore gli permise di non utilizzare più il cognome originario, ma di fregiarsi di quello dei Wanga o Wangen, il cui esponente maggiore, nel primo Duecento, fu Federico Wanga, vescovo di Trento.[75] Ulrich nel 1513 aveva acquisito dai Firmian il castello Wangen-Bellermont in Val Sarentina.[76] Il nome dell'antica famiglia, ormai estinta dal 1318, venne così assunto da questo esponente della borghesia meranese.[77]

Nei documenti Ulrich inizia a portare il cognome Wang dal 1497;[78] gli atti in cui è nominato con il cognome paterno sono compresi tra il 10 ottobre 1495 e il 28 gennaio 1497.[79] Nei ruoli delle imposte cittadine del 1499 è iscritto tra i contribuenti del quartiere dei Portici superiori verso il monte: "Ulrich von Wanng genannt Huter xxx lb".[80] Dopo il castello Wangen-Bellermont la famiglia Wang entrava in possesso di castel Rubein a Maia Alta, che rimase in suo

74 MOESER/HUTER, Das älteste Tiroler Verfachbuch, p. 41.

75 GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, Meran, p. 304: venne nobilitato il 24 maggio 1513 dall'imperatore Massimiliano I, che gli conferì uno stemma raffigurante il busto di un uomo incappellato su un muro merlato. Il diploma di grazia imperiale gli conferì i quattro quarti di nobiltà, che gli consentì di essere ammesso nella matricola dei nobili tirolesi come nobile d'antico lignaggio. Ludwig von HOHENBÜHEL, Beiträge zur Geschichte des Tiroler Adels, Wien 1891, p. 116. Secondo KÖFLER, Land, Landschaft, Landtag, p. 614, fu ammesso tra la nobiltà già nel 1511. Josef NÖSSING, Die Herren von Wangen. In: Oswald TRAPP, Tiroler Burgenbuch 5. Sarntal, Bozen 1981, pp. 71–78; Iginio ROGGER/Ferdinando DELL'ORO, Monumenta liturgica ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora 1, Trento 1983/84, pp. 74–78; Martin BITSCHNAU, Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300. Grundlagen zu ihrer Erforschung (Österreichische Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Kl., Sitzungsberichte 403), Wien 1983, pp. 488 sg.; E. H. von RIED, Untersuchungen über die Herkunft des tirolischen Edelgeschlechts von Wanga. In: Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs (1909), pp. 22–34, 127–140, 250–268, 348–358; Justinian LADURNER, Die Edlen von Wanga, die ältern. In: Archiv für Geschichte und Alterthumskunde Tirols 2 (1865), pp. 209–276.

76 Josef WEINGARTNER, Bozner Burgen, Innsbruck/Wien/München 1959[3], p. 240; Josef NÖSSING, Wangen-Bellermont. In: TRAPP, Burgenbuch 5, pp. 83–92, qui p. 85.

77 GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, Meran, p. 304. L'autore sostiene che Ulrich tramutò il cognome in von Wanga, eliminando la n finale. In realtà nei documenti la forma grafica del cognome è sempre von Wanng o von Wang. ASM, RLfD, b. 511, 1497.2.13; b. 571, 1503.4.5; b. 572, 1503.5.29-6.12; b. 573, 1503.6.2; b. 598, 1506.11.3; b. 641, 1512.6.13; b. 654, 1514.12.18.

78 ASM, RLfD, b. 511, 1497. 2.13.

79 ASM, RLfD, b. 482, 1495.10.3; b. 510, 1497.1.28.

80 ASM, RIC 1499, c. XIXr.

possesso fino al 1669.[81] Nel 1544 acquisì anche la residenza Reichenbach a Merano.[82]

Ulrich ricoprì la carica di borgomastro nel 1495,[83] fu giudice provinciale nel 1497,[84] nel 1499,[85] nel 1503[86] e nel 1510.[87] Le sue ricchezze si basavano sul commercio del vino e sui possedimenti fondiari.[88] Il suo legame con la famiglia principesca e la consistenza del suo patrimonio sono riscontrabili dai prestiti che elargì all'imperatore Massimiliano I e poi all'arciduca Ferdinando. Nel 1517 offrì all'imperatore 500 fiorini per i quali ottenne i censi del Grünspanhof a Naturno e i censi vinicoli di Rametz.[89] In occasione della guerra contro Milano, il 17 aprile 1525 prestò all'arciduca Ferdinando 1.200 fiorini, ottenendo in cambio 6 carri, 5 orne e 2 pazede di vino dall'ufficio di Caldaro e 115 staia di segale dall'ufficio cantine di Tirolo, il cui credito doveva essere riscosso annualmente.[90] In occasione delle campagne militari promosse contro i contadini ribelli, il Wang prestava al Principe altri 500 fiorini, dai quali otteneva un censo annuale di 25 fiorini da riscuotere alla dogana di Tell.[91] L'importo ammontava alla cifra concessa dalla città stessa.[92] A Merano Ulrich von Wang era un personaggio importante; ebbe un posto nella Commissione per le imposte fino al 1512. Presiedette la seduta in qualità di "steuermeister" nel 1497 e nel 1499. Nel 1501 partecipò alla seduta per le imposte in qualità di viceamministratore ("anwalt") del capitanato al-

81 GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, Meran, p. 304; Josef UNTERER, Die Ansitze von Mais und Meran, tesi di laurea, Innsbruck 1968, pp. 120–129; Oswald TRAPP, Tiroler Burgenbuch 2. Burggrafenamt, Bozen/Innsbruck/Wien 1980³, p. 203; KÖFLER, Land, Landschaft, Landtag, p. 614, riporta che i Wangen zu Rubein acquisirono il castello di Rubein nel 1581.

82 Josef WEINGARTNER, Die Kunstdenkmäler des Etschlandes IV/1. Burggrafenamt, Wien/Augsburg 1930, p. 118; UNTERER, Ansitze, pp. 93–100; Gioia CONTA, I luoghi dell'arte 1. Bolzano, Media Val d'Adige, Merano, Bolzano 1987, p. 208.

83 ASM, RdB 1495.

84 ASM, RLfD, b. 511, 1497.2.13; b. 517, 1497.5.28.

85 ASM, RLfD, b. 541, 1499, 2.18.

86 ASM, RLfD, b. 572, 1503.5.29 e 6.12.

87 ASM, RLfD, b. 621, 1510.2.5; b. 622, 1510.3.5; b. 626, 1510.5.13; b. 627, 1510.3.5, b. 628, 1510.5.13.

88 GLUDERER, Meran, p. 159.

89 STAMPFER, Geschichte von Meran, p. 66; Josef TARNELLER, Die Hofnamen im Burggrafenamt und in den angrenzenden Gemeinden 1, Wien 1909, n. 125.

90 TLA, Oberösterreichische Kammerkopialbücher, Bekennen, N. 97, 1525, cc. 27v–28r.

91 Ibid., cc. 149v–150r.

92 Ibid., c. 134r. In data 12 ottobre 1525 venne ordinato che la città di Merano ricevesse annualmente 40 fiorini renani dalla dogana di Tell fino all'estinzione del credito di 500 fiorini renani che aveva prestato al Principe. Dovevano essere seguite le stesse modalità adottate con la città di Vipiteno (che aveva prestato 800 fiorini renani e riceveva il pagamento alla dogana di Lueg).

l'Adige e di "steuermeister". Nel 1505 e nel 1506 fu ancora "steuermeister". Nel 1508 prese parte alla Commissione senza precisi incarichi, nel 1512 fu nuovamente "steuermeister";[93] dopo di che il suo nome scompare dai protocolli delle sedute per le imposte, ma continuò a essere membro del Consiglio.[94] In città continuò a pagare le imposte ordinarie per la sua casa situata nel quartiere dei Portici superiori verso il monte; nel 1516 corrispondeva un'imposta di 7 fiorini renani,[95] forse di quella stessa casa per cui pagava un censo annuale di 15 fiorini al convento delle Clarisse di Merano.[96] Nel 1503 aveva acquisito per 200 fiorini renani un livello perpetuo del valore di 5 marchi da Degen Fuchs von Fuchsberg.[97]

Rivestì anche l'incarico di amministratore dell'ospedale di Santo Spirito. Per i suoi servizi, nel 1514 gli vennero corrisposti dall'amministratore in carica 30 marchi, 1 libbra veronese e 7 crucigeri.[98] Non ci sono tracce di altri suoi servigi in città nel periodo successivo. Solo nel 1525 tornò a ricoprire un ruolo importante. La dieta meranese insediatasi in città il 20 maggio aveva disposto la creazione di un proprio contingente militare che era stato incaricato di proteggere le conquiste dei contadini in rivolta e di mantenere l'ordine. A Ulrich, in qualità di supremo capitano militare del Burgraviato, venne assegnato il comando delle truppe ribelli della città e dei giudizi riuniti a Merano.[99] Nel corso dell'estate del 1525 ebbe un altro incarico di rilievo: quello di presenziare alla dieta di Innsbruck insieme al borgomastro Thoman Zöttl e ad Erhardt Mayr.[100]

A metà '500 la famiglia dei Wang era una delle più potenti e influenti della regione grazie al controllo dell'intero commercio di transito.[101] Jacob nipote di Ulrich fu "amtsmann" a Bolzano e suo figlio

93 ASM, PSI, 1497 c. Ir; 1499 c. Ir; 1501 c. Ir; 1505 c. Ir; 1506 c. Ir; 1508 c. Ir; 1512 c. Ir.
94 ASM, RLfD, b. 641, 1512.6.13; b. 654, 1514.12.18.
95 ASM, RIC 1517, c. XVv.
96 ASM, RLfD, b. 491, 1496.1.16.
97 ASM, RLfD, b. 571, 1503.4.5.
98 ASM, RLfD, b. 654, 1514.12.18.
99 Macek, Der Tiroler Bauernkrieg, p. 200.
100 TLA, Hs. 1874 Tirolische Empörungen, c. 156v, sono invitati alla dieta generale ad Innsbruck in qualità di commissari per la città di Merano, del Burgraviato, Scenna, Passiria, Stain, Tesimo, Ultimo, Postal e Gargazzone.
101 Rudolf Granichstaedten-Czerva, Bozener Kaufherren (1550–1850). Ihre Geschichte und ihre Familien, Görlitz 1941, p. 100.

Philip compilò in questo periodo un libro di famiglia in cui ricostruì la storia degli Huter, che grazie all'imperatore avevano potuto riprendere il loro "autentico" nome, dopo avervi dovuto rinunciare a causa dell'avversa fortuna.[102]

Il prestigio e le ricchezze dei Wang li portarono a legarsi in matrimonio con importanti famiglie della nobiltà tirolese e trentina, quali gli Spaur,[103] i Fieger von Friedberg und Hirschberg,[104] i Welsperg, i Brandis, i Khuen-Belasi, i Lodron e i Roccabruna.[105] Hillebrand von Wang, titolare del feudo e del giudizio omonimo,[106] prestò servizio per l'arciduca Massimiliano III e fu canipario di Tirolo tra il 1578 e il 1582.[107] Nel 1683 i Wang parteciparono per l'ultima volta ad una dieta della contea e la famiglia si estinse con Georg Moritz Dietrich von Wang verso il 1690.[108]

Nikolaus Talhacker fu colui che segnò l'entrata di questa famiglia nelle istituzioni cittadine, delle quali fecero parte anche il figlio Matheis e un altro membro della famiglia, Claus.[109] La famiglia aveva la propria residenza a castel Rundegg a Maia Alta.[110]

Nel 1509 Nikolaus venne nominato borgomastro, ma il ruolo principale lo svolse nell'ufficio di giudice provinciale: nel 1495,[111] nel

102 Karl MOESER, Beiträge zur Geschichte der rätischen Urkunde in Tirol. In: Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum 9 (1931), pp. 284 sg.; NÖSSING, Die Herren von Wangen, p. 77. Ringrazio il dr. J. Nössing per l'informazione e il dr. M. Ruppert del Tiroler Landesarchiv di Innsbruck per avere rinvenuto, dopo un'accurata ricerca, il libro di famiglia dei von Wang zu Rubein. La segnatura del codice è la seguente: TLA, Archiv Schneeburg, Codex 224. Sull'invenzione di un passato familiare si veda quanto scrive Christiane KLAPISCH-ZUBER, La maison et le nom. Stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance, Paris 1990, pp. 19–35 (ed. it. L'invenzione del passato familiare a Firenze. In: EADEM, La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze, Roma/Bari 1988, pp. 3–25).

103 APBz, Archivio Welsperg-Spaur, 1539.10.20.

104 TLA, Adelssachen, AS 1891; Messerschmitt Stiftung (a cura di), Schloß Friedberg und die Fieger in Tirol (Messerschmitt Stiftung, Berichte zur Denkmalpflege 3), Innsbruck/Wien/Bozen 1987, pp. 11–160 (di Erich EGG).

105 Stefan von MAYRHOFEN, Genealogien des Tyroler Adels (sec. XVIII/ex.), APBz copia parziale di Kurt STAFFLER (1937 ca.) 3 voll., sub voce.

106 STOLZ, Landesbeschreibung, p. 309.

107 Josef HIRN, Erzherzog Maximilian der Deutschmeister, Regent von Tirol 1, Innsbruck 1915, p. 437 nota 3.

108 KÖFLER, Land, Landschaft, Landtag, p. 614; GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, Bozener Kaufherren, p. 100.

109 ASM, PdC 1537, c. Ir.

110 WEINGARTNER, Kunstdenkmäler IV/1, p. 119; UNTERER, Ansitze, pp. 130–136.

111 ASM, RLfD, b. 471, 1495.2.15; b. 474, 1495.3.23; b. 478, 1495.5.6; b. 481, 1495.12.22; b. 483, 1495.12.30; b. 489, 1495.12.22; b. 492, 1496.1.23.

1498,[112] nel 1504,[113] nel 1511.[114] Nel 1494,[115] nel 1502,[116] nel 1507[117] fu l'amministratore dell'ospedale di Santo Spirito. Negli anni 1497, 1498, 1501, 1502, 1504, 1506, 1508, 1509, 1510, partecipò alle sedute della Commissione per le imposte; nel 1511 presiedette l'assemblea e nel 1514 vi prese parte per l'ultima volta.[118] Dopo il 1514 il suo nome non compare più nelle sedute per le imposte; sigillò l'ultimo documento il 22 aprile 1514.[119] Gli eredi sono iscritti nei ruoli delle imposte cittadine del quartiere dei Portici superiori verso il monte nel 1515 per l'importo di 18 libbre veronesi.[120] Il figlio Matheis Talhacker, che risiedeva invece nei Portici superiori verso il fiume,[121] partecipò a una seduta nel 1529 in qualità di consigliere. Matheis nel 1513 era stato l'addetto alla misurazione del vino.[122] Nel 1531 divenne borgomastro. Nel 1534 e nel 1540 attese all'incarico di giudice provinciale, come fece anche un altro membro della famiglia, Nikolaus, nel 1544 e nel 1550.[123] Anche Claus Talhacker era un membro del Consiglio cittadino: figura nel primo protocollo consigliare del 1537.[124] Un'esponente della famiglia Talhacker, Barbara, fu la badessa del convento di Santa Chiara di Merano durante la prima metà del XVI secolo, alla guida di un monastero tra i più prestigiosi della Contea. All'interno delle sue mura, cingevano il velo le esponenti delle famiglie nobili provenienti da tutta la regione. L'importanza del convento era dovuta, sia ai beni fondiari posseduti,[125] ma an-

112 ASM, RLfD, b. 530, 1498.5.25; b. 533, 1498.8.3; b. 534, 1498.8.31; b. 535, 1498.8.31; b. 537, 1498.10.23; b. 540, 1498.11.20.
113 STAMPFER, Geschichte von Meran, p. 324.
114 ASM, RLfD, b. 633, 1511.3.10; b. 635, 1511.3.22; b. 636, 1511.4.23.
115 ASM, RLfD, b. 461, 1494.1.6.
116 ASM, RLfD, b. 566, 1502.7.27.
117 ASM, RLfD, b. 605, 1507.12.4.
118 ASM, PSI 1497; 1498; 1501; 1502; 1504; 1506; 1508; 1509; 1510; 1511; 1514; l'elenco dei partecipanti alla seduta si trova sempre a c. Ir.
119 ASM, RLfD, b. 652, 1514.4.22.
120 ASM, RIC 1515, c. XVIIr.
121 ASM, RIC 1518, c. IIv.
122 ASM, PSI 1513, c. XVr.
123 STAMPFER, Geschichte von Meran, pp. 324–325.
124 ASM, PdC 1537, c. Ir.
125 JÄGER, Landständische Verfassung, pp. 419–423; Max STRAGANZ, Zur Geschichte des Klarissenklosters Meran in den ersten 200 Jahren seines Bestandes. In: Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs 4 (1907), pp. 117–158; Karl Theodor HOENIGER, Die Frauenklöster im Landgericht Meran. In: Stifte und Klöster. Entwicklung und Bedeutung im Kulturleben Südtirols (Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstituts 2), Bozen 1962, pp. 343–355, qui pp. 347–351; August LINDNER, Die Aufhebung der Klöster in Deutschtirol 1782–1787. In: Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg III/28 (1884), pp. 186–190.

che al diritto delle badesse di occupare un seggio, con diritto di voto, alle diete della Contea tra i membri della curia dei prelati, diritto di cui godeva anche il monastero femminile di Sonnenburg.[126] Questo dato conferma anche per il Tirolo l'interesse dei ceti eminenti per le istituzioni ecclesiastiche.[127]

Anche Thoman Zöttl proveniva da una famiglia che aveva tra i suoi membri uomini attivi in una bottega. Un membro della sua famiglia, forse il padre, è iscritto nei ruoli delle imposte cittadine del 1489 nel quartiere dei Portici superiori verso il fiume: "Steffan Zöttl metzgker xlv lb perner".[128]

Thoman ricoprì in città l'ufficio di borgomastro nel 1510, 1518, 1525 e quello di giudice provinciale nel 1512,[129] 1516, 1520, 1523,[130] 1529.[131]

Continuò a dedicarsi agli affari di famiglia, nonostante occupasse posti di responsabilità nell'amministrazione della città: è iscritto a pagare il censo per un banco di macelleria all'ufficio cantine di Tirolo.[132] Sempre nello stesso urbario è annotato un censo in natura (quattro capponi) per un prato a Maia.[133] Possedeva un'abitazione a Steinach, per la quale pagava il censo all'ospedale di Santo Spirito.[134] Nei ruoli delle imposte cittadine era iscritto nel quartiere dei Portici superiori verso il fiume per un importo di tre marchi.[135] Inoltre era titolare anche di un "vischhalter", un posto riservato presso le fontane comunali, in cui alcuni cittadini serbavano il pesce da vendere al

126 Helmuth STRADAL, Die Prälaten – Grundlagen und Ausbildung der geistlichen Landstandschaft. In: Herrschaftsstruktur und Ständebildung. Beiträge zur Typologie der österreichischen Länder aus ihren mittelalterlichen Grundlagen 3, München 1973, pp. 53–114, qui p. 81; KÖFLER, Land, Landschaft, Landtag, p. 62.

127 Franco ANGIOLINI, Le basi economiche del potere aristocratico nell'Italia centrosettentrionale dal XVI al XVIII secolo. In: Cesare MOZZARELLI/Pierangelo SCHIERA (a cura di), Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo (Atti del seminario tenuto a Trento il 9–10 dicembre 1977, presso l'Istituto Storico italo-germanico in Trento), Trento 1978, pp. 48 sg.

128 ASM, RIC 1489, c. IIr.

129 ASM, RLfD, b. 641, 1512.6.13.

130 STAMPFER, Geschichte von Meran, p. 324.

131 ASM, RLfD, b. 733, 1529.10.25.

132 ASM, PRM, Urbario dell'ufficio cantine 1531, c. Iv: *<Meran> Thoman Zotl zinst von ain vleysch panck xiiij lb.*

133 Ibid., c. IIv: *Thoman Zotl zinnst von ainer wisen zu Mais iiij cappewn.*

134 ASM, OSS, Urbario 1533, cc. XXXIr: *<Meran> Thoman Zotl zinnst von seinem haus in Stainnach 2 mr 2 lb dete bezalt.*

135 ASM, RIC 1527, c. IIv.

pubblico.[136] Tra coloro che pagavano per l'affitto di uno spazio presso la fontana cittadina si trovavano tutti gli esponenti delle autorità cittadine: Sigmund Eysenschmied, un esponente delle famiglia Memminger, Matheis Talhacker, Bartolome Sprangler e Ulrich von Wang.[137] Anche Thoman Zöttl rivestì l'incarico di amministratore dell'ospedale di Santo Spirito nel 1513, 1514, 1515.[138] L'ascesa sociale di Thoman Zöttl segue le stesse tappe del Wang: nel 1515 l'imperatore gli conferiva uno stemma nobiliare.[139] Zöttl gli accordava dei prestiti nel 1517, ed altri ne concedeva a Ferdinando in occasione della guerra contadina. Nel 1517 offrì a Massimiliano I 200 fiorini, per i quali ottenne censi a Marlengo ed a Cermes.[140] Nel 1525 prestava all'arciduca Ferdinando altri 200 fiorini, ottenendo in cambio l'esenzione dal pagamento dei censi che era tenuto a versare annualmente all'ufficio cantine ("Kellenamt"). Inoltre questo prestito gli assicurava cinque orne di vino a partire dalla vendemmia del 1526.[141] Nel 1539 il capitolo del duomo di Trento conferì a Thoman la residenza di San Valentino a Maia Alta.[142] Altri due esponenti della famiglia Zöttl continuarono ad occuparsi della politica cittadina, Christof fu borgomastro nel 1549 e nel 1562; divenne giudice provinciale nel 1552, nel 1559 e nel 1565. Jörg attese all'incarico di primo cittadino nel 1551, mentre occupò lo scranno di giudice nel 1554 e nel 1558.[143] Christof Zöttl ottenne nel 1613 l'ammissione nelle matricole della nobiltà tirolese, aggiungendo al cognome il predicato Grießenstein, secondo l'omonima residenza a Lana, che apparteneva alla tenuta della moglie Dorothea von Verdroß, figlia di Leopold von Verdroß, titolare dell'allodio di Grießenstein.[144]

Gli altri esponenti della borghesia meranese che entrarono nella nobiltà sono Andreas Kallmüntzer e Benedict Memminger. Il primo è

136 ASM, PSI 1527, c. XLIIIIr. Sui "Fischbehälter": PRIETH, Beiträge, p. 59.
137 ASM, PSI 1527, c. XLIIIIr.
138 ASM, RLfD, b. 649, 1513.11.17; b. 651, 1514.4.10; b. 658, 1515.8.8.
139 GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, Meran, p. 310.
140 STAMPFER, Geschichte von Meran, p. 66.
141 TLA, Oberösterreichische Kammerkopialbücher, Bekennen, N. 97, 1525, c. 147r.
142 WEINGARTNER, Kunstdenkmäler IV/1, p. 124; UNTERER, Ansitze, p. 137–142.
143 ASM, RdB, 1549, 1551, 1562. STAMPFER, Geschichte von Meran, pp. 322–325.
144 WEINGARTNER, Kunstdenkmäler IV/1, p. 67 sg.; Karl Friedrich FRANK, Standeserhebungen und Gnadenakte für das Deutsche Reich und die Österreichischen Erblande bis 1806, vol. 5, Schloß Senftenegg 1974, p. 276; KÖFLER, Land, Landschaft, Landtag, p. 616.

membro di una famiglia che è presente a Merano sin dagli inizi del '400, il secondo ha tra i suoi antenati il primo borgomastro della città.

Andreas Kallmüntzer "senior" proveniva dalla Baviera ed apparteneva a una famiglia patrizia di Ratisbona. Giunto a Merano nel 1441 aveva ottenuto la cittadinanza ed era stato chiamato a ricoprire la carica di borgomastro nel 1474 e nel 1483. Nel 1460, nel 1476, nel 1481 era stato giudice provinciale. Nel 1469 e nel 1470 aveva ricoperto l'incarico di amministratore dell'ospedale di S. Spirito.[145] Era stato anche funzionario del signore del castello di Auer, presso Tirolo.[146] Possedeva un censo e un vigneto a Maia Alta.[147]

Un altro esponente della famiglia Ulrich Kallmüntzer fu consigliere dell'arciduca Sigismondo e vicario di Imst nel 1477.[148] Bernhardin Kallmüntzer invece apparteneva al Consiglio cittadino di Merano, perché rivestì l'incarico di mastro edile nel 1491.[149] Due anni prima era allibrato per 28 libbre veronesi nel quartiere dei Portici inferiori verso il fiume.[150] Andreas fece edificare la residenza Kallmünz, probabilmente al posto di una torre trecentesca.[151]

Andreas Kallmüntzer "junior" fu chiamato a ricoprire sia la carica di borgomastro (1523, 7 dicembre 1525–14 aprile 1526) che quella di giudice provinciale (1527).[152] Nel periodo analizzato Andreas entrò a far parte della Commissione per le imposte, dove compare a partire dal 1514 e ne fece parte fino al 1526 e poi ancora nel 1529. Tra l'agosto del 1516 e l'agosto del 1517 fu chiamato a ricoprire il posto di amministratore dell'ospedale di S. Spirito.[153] Era titolare di un mulino al di fuori della città per il quale pagava il censo all'ufficio cantine di Tirolo.[154]

145 MOESER/HUTER, Das älteste Tiroler Verfachbuch, pp. 35, 41, 113, 151. Secondo Gluderer, (Meran unter Herzog Sigmund, p. 49) fu borgomastro anche nel 1448 e nel 1454. La mancanza delle note non permette purtroppo di verificare i dati della documentazione originale.

146 GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, Meran, p. 131.

147 MOESER/HUTER, Das älteste Tiroler Verfachbuch, p. 224.

148 GRANICHSTAEDTEN-CZERVA, Meran, pp. 131 sg.

149 GLUDERER, Meran unter Herzog Sigmund, p. 49; Franz HUTER, Aufsteigerfamilien in und um Meran im 14. und 15. Jahrhundert. In: Tiroler Heimat 55 (1991), pp. 29–31.

150 ASM, RIC 1489, c. VIr.

151 WEINGARTNER, Kunstdenkmäler IV/1, pp. 153 sg.; UNTERER, Ansitze, pp. 187–195; CONTA, I luoghi dell'arte, p. 187.

152 ASM, RdB, 1523, 1525. STAMPFER, Meran, p. 324.

153 ASM, RLfD, b. 659, 1516.3.27; b. 668, 1517.4.4.

154 ASM, PRM, Urbario dell'ufficio cantine 1531, c. IVv.

La famiglia fu nobilitata nel 1560 e nel 1594 venne ammessa nell'elenco delle matricole nobiliari.[155] Wolfgang Kallmüntzer nel 1560 fu consigliere dell'arciduca, rivestì importanti incarichi e fu vicario del giudizio di Scenna.[156]

Benedict Memminger apparteneva a una famiglia di pellicciai, che era giunta a Merano nella prima metà del Quattrocento. La leggenda narrava che fossero giunti da Memmingen, ma viene ritenuto più probabile che provenissero dal villaggio di Mamming in Baviera.[157] Peter Memminger era stato giudice nel 1411 e poi il primo borgomastro della città nel 1416. Un altro Memminger, Hans, era stato giudice provinciale nel 1446.[158]

La famiglia possedeva campi, vigneti e prati a Tirolo, censi e abitazioni in città e campi a Maia Alta.[159] Benedict fa la sua comparsa negli atti pubblici nel 1500 allorché il suo nome è annotato tra i sedici "niedersitzer".[160] A distanza di due anni venne ammesso a partecipare alla Commissione per le imposte come membro della "gemeinde".[161] Tre anni dopo è membro del Consiglio cittadino. Il tipo del sigillo di Benedict Memminger raffigurava uno stambecco.[162] Benedict Memminger è ammesso in Consiglio prima del 1504, perché in quell'anno gli viene assegnato l'incarico di mastro edile. A distanza di tre anni rivestì l'incarico di borgomastro, che ricoprì più volte (1507, 1511, 1516, 1522, 1526).[163] Attese anche all'ufficio di giudice provinciale: nel 1509, nel 1514 e nel 1518.[164] Nel 1512 rappresentò la chiesa di Santo Spirito nell'acquisto di una parte del maso Frey e del maso Oberst a Eschio e nel 1513 fu amministratore dell'ospedale di Santo Spirito.[165] Nel 1503 Benedict era sposato con Wallpurg,[166] ma in seconde nozze si legò alla famiglia Huter von Wang, sposando la figlia di Jakob.[167] Benedict possedeva beni a Lacinigo in

155 Köfler, Land, Landschaft, Landtag, p. 594.
156 Granichstaedten-Czerva, Meran, p.132; Köfler, Land, Landschaft, Landtag, p. 594.
157 Mayrhofen, Genealogien, n. 279; Hohenbühel, Beiträge zur Geschichte, p. 68.
158 Moeser/Huter, Das älteste Tiroler Verfachbuch, pp. 35, 41.
159 Moeser/Huter, Das älteste Tiroler Verfachbuch, pp. 87, 100, 207, 239.
160 ASM, PSI 1500, c. XXVIIIr.
162 Mayrhofen, Genealogien, n. 279.
161 ASM, PSI 1502, c. Ir.
163 ASM, RdB, 1507, 1511, 1516, 1522, 1526.
164 ASM, RLfD, b. 613, 1509.3.3; b. 669, 1518.9.9. Stampfer, Geschichte von Meran, p. 324.
165 ASM, RLfD, b. 642, 1512.11.12; b. 645, 1513.2.14.
166 ASM, RLfD, b. 569, 1503.3.9.
167 ASM, RLfD, b. 638, 1512.2.28.

val Venosta.[168] Barbara Huter aveva portato in dote al marito altri appezzamenti: il maso Irschenhof a Corzes presso Silandro e numerosi prati e campi nella zona.[169] Grazie ai prestiti all'imperatore Massimiliano I il patrimonio del Memminger andò ampliandosi. Nel 1517, 200 fiorini gli valsero censi a Steinach.[170] Durante la guerra contadina prestò all'arciduca altri 100 fiorini per finanziare la repressione delle rivolte trentine, per i quali ottenne una rendita alla dogana di Tell.[171] Onori e prestigio non gli erano riconosciuti solo a Merano, ma anche dai ceti della Contea, dei quali aveva fatto parte quale membro della piccola commissione.[172] I Memminger vennero nobilitati nel 1564, ammessi nelle matricole nobiliari nel 1605, elevati al rango di baroni nel 1672 e di conti nel 1695. Kamilla Memminger nella prima metà del '600 fu la badessa del convento di Santa Chiara.[173] Furono tra i più grandi proprietari fondiari del Burgraviato; tra i loro possedimenti si contavano la tenuta Rundegg a Maia Alta, Rothenturm a Scenna, Maur e la tenuta Fragsburg a Maia Bassa, Steinachheim a Merano, e ancora il castello Neuberg/Trautmansdorff a Maia Alta.[174]

Le lacune documentarie non mi hanno permesso di determinare il profilo di tutti i borgomastri negli anni presi in considerazione. Mancano i documenti che ne attestino l'identità nel 1489, 1492, 1493, 1500. Per altri nove anni a guidare la città furono esponenti del Consiglio cittadino, dei quali non è stato possibile ricostruire né l'estrazione sociale né quella professionale (Hans Rade nel 1491, Cyriack Hauser nel 1490 e nel 1494, Jörg Puechl nel 1501, Michel Schildperger nel 1513 e nel 1527, Silvester Steinprecher nel 1517, Bartolome Sprangler nel 1528, Hans Sprangler nel 1529). Cyriack Hauser, che ricoprì la carica di borgomastro nel 1462, 1472, 1476, 1480, 1485,[175] 1490[176] e nel 1494

168 ASM, RLfD, b. 657, 1515.5.23.
169 ASM, RLfD, b. 639, 1512.2.28; b. 667, 1517.1.26. Richard STAFFLER, Die Hofnamen im Landgericht Schlanders (Vinschgau) (Schlern-Schriften 13), Innsbruck 1927, p. 164 n. 63.
170 STAMPFER, Geschichte von Meran, p. 66.
171 TLA, Oberösterreichische Kammerkopialbücher, Bekennen, N. 97, 1525, c. 150v.
172 TLA, Hs. 1874 Tirolische Empörungen, c. 159v.
173 Ernst GUDENUS, Zur Baugeschichte des Meraner Klarissenkloster. In: Mitteilungen des Vereins für Heimatschutz in Tirol 1–4 (1921), p. 13.
174 WEINGARTNER, Kunstdenkmäler IV/1, pp. 110, 111 sg., 119 sg., 124 sg., 154, 165; UNTERER, Ansitze, pp. 45–54, 130–136, 211–216; TRAPP, Burgenbuch 2, pp. 170 sg., 181–187; KÖFLER, Land, Landschaft, Landtag, p. 598.
175 MOESER/HUTER, Das älteste Tiroler Verfachbuch, p. 35.
176 ASM, RLfD, b. 434, 1490.8.13.

e quella di giudice provinciale nel 1464, 1469, 1482, 1488,[177] fu certamente un elemento importante della borghesia meranese. I suoi possessi fondiari si estendevano dentro e fuori le mura cittadine (Steinach e Quarazze).[178]

4. Conclusioni

L'analisi di questi dati consente di formulare una prima ipotesi sul ceto dirigente meranese. Mentre gli artigiani occuparono la carica di borgomastro in modo quasi casuale, i notabili furono invece capaci di costruire una strategia di ascesa, basata in parte sul controllo delle cariche cittadine, e soprattutto sui legami con il principe. Scorrendo le liste dei borgomastri e dei giudici, rispettivamente tra il 1416 e il 1600 e tra il 1411 e il 1600, è possibile notare che solo alcuni nomi ricorrono sia nelle liste dei borgomastri che nelle liste dei giudici. Tuttavia non sono mai esponenti delle attività professionali.[179] Nel '400 spiccano i nomi dei Kallmüntzer, degli Huter e dei Memminger; nel '500 continuano la tradizione familiare inaugurata all'inizio del secolo solo i Talhacker e gli Zöttl. Non ricorrono i cognomi degli orafi, né quelli dei fornai o tanto meno eredi del tosatore di panni o del fumista. Spicca isolato il nome di un esponente della famiglia Tänndl, erede dello speziale Jörg, borgomastro nel 1520, che nel 1555 è chiamato a ricoprire la stessa carica.[180]

Gli esponenti delle professioni non si differenziano dai notabili solamente per l'assenza di una strategia familiare, ma anche per una diversa attitudine verso le due principali cariche cittadine. Mentre per gli esponenti delle attività professionali ricoprire l'incarico di borgomastro rappresenta l'apice della carriera, per i notabili la carica sembra essere una tappa verso l'ufficio di giudice provinciale, la massima carica presente in città. Questo ufficio consentiva di controllare, non solo la vita cittadina, ma anche quella del giudizio. Mentre Ulrich

177 MOESER/HUTER, Das älteste Tiroler Verfachbuch, p. 41.

178 Ibidem, p. 125: [...] *ain haws, hof und hoffstatt* [...] *und IX mangraben weingarten und III ster lant,* [...] *gelegen zu Gratsch;* p. 241: [...] *haws, hof, hofstatt und garten daran in Stainach gelegen* [...].

179 Lista in MOESER/HUTER, Das älteste Tiroler Verfachbuch, pp. 35, 41 e in STAMPFER, Meran, pp. 321–326.

180 ASM, RdB, 1555.

Huter von Wang, Nikolaus Talhacker, Thoman Zöttl ricoprirono tutti cinque volte la carica di giudice, furono borgomastri una sola volta Wang e Talhacker, tre volte Zöttl. Benedict Memminger, seguì una carriera differente e rivestì invece più volte funzioni di borgomastro (cinque) che di giudice (tre). Su undici borgomastri di estrazione professionale cinque non divennero mai giudici (Lienhard Voglpoltz, Jörg Tänndl, Jacob Zorn, Hans Pehem, Erhardt Mayr) quattro rivestirono l'incarico solamente per un anno (Hans Pusayer, Mynig Schwäbl, Lienhard Pockh, Vincenz Crinis). Solamente due rivestirono l'incarico, sia di borgomastro che di giudice provinciale (Sigmund Singoltinger, Sigmund Eysenschmied), entrambi per tre volte.

Gli esiti di questa ricerca hanno mostrato nella classe dirigente meranese una bipartizione: da un lato l'attività politica si accompagnava a quella professionale; dall'altro era parte integrante della ricerca, per sé e per la propria famiglia, del riconoscimento nobiliare, a coronamento di una vita spesa nell'acquisizione di residenze aristocratiche e nell'intreccio di legami con famiglie blasonate.

Gli studi di Josef Riedmann hanno mostrato che le città del Tirolo non avevano sviluppato traffici e relazioni commerciali tali da permettere la nascita di un patriziato. Solo con la formazione di imprese minerarie si andò consolidando una classe urbana con stili di vita e possibilità economiche assimilabili al patriziato tedesco.[181] Le osservazioni di Hans Heiss sulla Bolzano cinquecentesca e sulla formazione di un patriziato cittadino[182] non sono estensibili a Merano. Qui sembra che più che di un patriziato si possa parlare di fortune delle singole famiglie. Il controllo familiare sulle cariche pubbliche non si estese oltre l'arco cronologico di due generazioni. Nel primo e frammentario protocollo del Consiglio cittadino del 1537 compaiono due esponenti del notabilato cittadino, Gaudenz Memminger e

181 RIEDMANN, Mittelalter, p. 565. Si veda per esempio Erika KUSTATSCHER, Die Jöchl von Jöchlsthurn. Gewerkenadel um 1500. In: Messerschmitt Stiftung (a cura di), Der Jöchlsthurn in Sterzing, Innsbruck/Wien/Bozen 1992, pp. 11–59.

182 HEISS, Soggiorni estivi in Alto Adige, p. 340: "a Bolzano si forma quindi un patriziato con notevoli mezzi finanziari, caratterizzato da una forte coscienza di sé, ma anche da marcate tendenze di chiusura e di feudalizzazione." Sulle fortune della borghesia, oltre alle note osservazioni di Fernand BRAUDEL, Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II 2, Torino 1986, p. 772, si veda quanto scrivono Franco ANGIOLINI/Paolo MALANIMA, Problemi della mobilità sociale a Firenze tra la metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. In: Società e Storia 4 (1979), pp. 17–47 e Henry KAMEN, L'Europa dal 1500 al 1700, Roma/Bari 1991, pp. 126–154.

183 ASM, PdC 1537, c. Ir.

Claus Talhacker.[183] Scorrendo i Rendiconti dei borgomastri si può rilevare che alcune famiglie continuarono a esercitare questa carica nel corso del XVI secolo (i Talhacker nel 1531, 1538, 1542 e gli Zöttl 1549, 1551, 1562).[184] Solo lo spoglio dei protocolli consiliari, che iniziano sistematicamente dal 1574, potrebbe consentire di verificare il consolidamento di una classe dirigente cittadina ereditaria.

Appendice: Elenco dei borgomastri tra il 1488 e il 1529[185]

1488 Sigmund Singoltinger
1490 Cyriack Hauser (ASM, RLfD. 434, 1490.8.13)
1491 Hans Rade
1494 Cyriack Hauser
1495 Ulrich von Wang detto Huter
1496 Mynig Schwäbl
1497 Lienhard Voglpoltz
1498 Sigmund Singoltinger
1499 Hans Pusayer (ASM, PSI 1500, c. Ir)
1501 Jörg Puechl
1502 Jacob Zorn
1503 Mynig Schwäbl
1504 Hans Pehem
1505 Sigmund Singoltinger (ASM, RLfD, b. 587, 1505.7.3)
1506 Sigmund Eysenschmid
1507 Benedict Memminger
1508 Erhardt Mayr
1509 Nikolaus Talhacker
1510 Thoman Zöttl
1511 Benedict Memminger
1512 Hans Pehem
1513 Michael Schildperger
1514 Lienhard Voglpoltz
1515 Sigmund Eysenschmied
1516 Benedict Memminger

184 RdB, 1531, 1538, 1542, 1549, 1551, 1562.
185 Compilato in base al fondo ASM, RdB (tranne nei casi segnalati).

1517 Silvester Steinprecher
1518 Thoman Zöttl
1519 Sigmund Eysenschmid
1520 Jörg Tänndl
1521 Vincenz Crinis
1522 Benedict Memminger
1523 Andreas Kallmüntzer
1524 Lienhard Pockh
1525 Thoman Zöttl
1525/26 Andreas Kallmüntzer, amministratore dal 7 dicembre al 14 aprile (ASM, RdB 1525, c. IIr)
1526 Benedict Memminger
1527 Michael Schildperger
1528 Bartolome Spranngler
1529 Hans Spranngler

Abstract

Katia Occhi: Die Bürgermeister von Meran zwischen 15. und 16. Jahrhundert

Meran verlor im Laufe des 15. Jahrhunderts zunehmend an Bedeutung, nachdem der landesfürstliche Hof nach Innsbruck (um 1420) und die Münzstätte nach Hall (1477) verlegt worden waren. Zum Niedergang trug auch der Ausbau des in der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts im unteren Eisacktal angelegten Kuntersweges und damit die logistisch-verkehrstechnische Stärkung der Brennerroute bei. Eine der unmittelbaren Folgen des Bedeutungsverlustes von Meran war die Verlegung der beiden Jahrmärkte nach Bozen, das nun in wirtschaftlicher Hinsicht endgültig tonangebend und – auf Kosten von Meran – zunehmend Schauplatz von Landtagen, Sitzungsort des adeligen Hofrechts und Tirols wichtigster Handelsplatz wurde.

Auf der Grundlage der im Meraner Stadtarchiv verwahrten Urkundenreihe, der Stadtsteuerregister und der Steuersitzungsprotokolle wird hier versucht, das Profil der Meraner Führungsschicht

in den drei Jahrzehnten vor dem Bauernkrieg von 1525 zu umreißen, wobei die Besetzung des Bürgermeisteramtes im Mittelpunkt steht.

Als wesentliches Ergebnis zeichnet sich eine Zweiteilung dieser Führungsschicht ab: Das „politische" Engagement lief in einem Fall parallel mit der beruflichen Tätigkeit, im anderen Fall war es ein Instrument im Streben nach Standeserhöhung. Unter den Vertretern des Gewerbes und des Handwerks, die das Bürgermeisteramt bekleideten, finden sich vor allem Bäcker, gefolgt von den Spezereikrämern und Goldschmieden, ein Hafner, ein Kürschner, ein Barbier und ein Tuchscherer. Während die Besetzung des Bürgermeisteramtes durch diese Gruppen eher zufällig erfolgte, entwickelten die Vertreter der sozialen Oberschicht Strategien des Aufstiegs, die zum einen auf der Kontrolle der städtischen Ämter, vor allem aber auf Beziehungen zum Landesfürsten beruhten.

Für Bürgermeister aus der gewerbetreibenden und der Handwerkerschicht und Bürgermeister aus dem Kreis der lokalen Notabeln läßt sich auch eine unterschiedliche Einschätzung der beiden wichtigsten städtischen Ämter nachweisen: Während für die einen das Bürgermeisteramt das Karriere*ziel* ist, bildet es für die Honoratioren in der Regel lediglich eine Etappe zum Landrichteramt, das eine herrschaftliche Tätigkeit im gesamten Landgerichtssprengel und damit weit über den Stadtbezirk hinaus ermöglichte.